

Confrontarsi ancora una volta con “l’esperienza del sognare”.

Ancora il sogno, sognare ancora. Note psicoanalitiche su sogno e gruppo.

Patrizia Cupelloni (a cura di) - FrancoAngeli, Milano, 2022

Recensione di **Daniela Lucrelli**

Con questo piccolo, ma ricco e originale volume Patrizia Cupelloni ci propone l’esperienza di lavoro di un gruppo di psicoanaliste/psicoterapeute appartenenti a società diverse, con alle spalle un lungo lavoro di gruppo insieme, con affinità, legami affettivi, desiderio di intensa partecipazione, ma anche competenze e modelli teorici diversi, che sono state spinte dal desiderio di sfidare il già noto e confrontarsi ancora una volta con “l’esperienza del sognare”. Come la curatrice stessa specifica il termine “ancora” nel titolo, si riferisce al tempo, interno e storico, come pure all’atemporalità degli elementi inconsci, non sempre ancorati alla possibilità di rappresentazione, ma spesso ancorati ad aspetti asimbolici e pertanto privi di parola. Mentre la forma sdrucchiola della stessa parola, “àncora” richiama la funzione di ormeggio, di punto fermo che il sogno costituisce. Con questo si condensa già molto del significato di questa particolare esperienza che ha favorito un fertile innesto tra un livello di pensiero immaginifico-sognante ed un altro più legato alla realtà: i due livelli, intrecciandosi si sono sia amalgamati che differenziati.

L’esigenza di approfondire in gruppo il tema del sogno era inizialmente nata con l’idea di non mettere in discussione gli assiomi fondamentali della teorizzazione freudiana sul sogno, ma di portarne avanti un approfondimento clinico e teorico. Con il procedere del lavoro, le partecipanti al gruppo si sono trovate a prendere in considerazione, anche da un vertice di osservazione diverso da quello in continuità con l’impianto freudiano, sia la funzione onirica che l’esperienza del sognare. Si sono confrontate con molti modelli post-freudiani e in particolare, tra i molti, con i contributi di Winnicott e di Bion.

Il cardine del lavoro di ricerca è stato comunque quello di studiare e sognare il sogno in psicoanalisi, la sua origine e la sua funzione.

L’ipotesi elaborata e, nel corso del tempo costruita nel gruppo, è stata legata alla “presunta corrispondenza tra le funzioni gruppali e l’organizzazione psichica onirica”.

Le psicoanaliste che hanno partecipato al lavoro di gruppo hanno mantenuto nel tempo la curiosità di esplorare aspetti nuovi della ricerca psicoanalitica e sono state mosse dal desiderio di confrontarsi con l’esperienza del sognare, interrogate dal legame tra l’attualità del sogno e l’inattualità dell’inconscio.

Il gruppo di lavoro ha proceduto secondo una metodologia ben definita: “un ingranaggio sperimentale” come lo definisce uno degli autori. Ognuno porta, a turno, un sogno di un proprio paziente (non più in analisi), senza indicazioni. L’analista legge ad alta voce il testo del sogno e tace inizialmente le caratteristiche cliniche del caso. Il lettore non partecipa alle associazioni dei componenti del gruppo. Il gruppo, ascoltato il testo, associa spontaneamente. La narrazione è trattata come fosse un “resto diurno” da cui nasce ogni sogno. La costruzione associativa che ne emerge è stata paragonata ai meccanismi psichici tipici del lavoro onirico. Lo spazio delle associazioni dei partecipanti prende una forma immaginifica, una sorta di pensiero oniroide.

L’ipotesi elaborata e nel corso del tempo costruita nel gruppo è stata legata alla “presunta corrispondenza tra le funzioni gruppali e l’organizzazione psichica onirica”.

Non è stata presa in considerazione la funzione interpretativa che, in relazione ad un sogno di un paziente assente sarebbe stata un’interpretazione “selvaggia”, ma è stata privilegiata la costruzione di un campo inconscio.

Sono mancate anche le “presenze reali” che normalmente caratterizzano il racconto dei sogni e che – seconde le autrici- possono sacrificare l’emergere dell’inconscio. Il gruppo ha lavorato sul sogno disancorato da ogni contesto reale ma come un testo scritto che racchiude livelli psichici fantasmatici e impersonali.

Il lavoro psicoanalitico di gruppo ha instaurato una temporalità simile a quella del sogno: le associazioni del gruppo sono state rese possibili da “un effetto contaminante di un racconto di un sogno che tocca la soggettività gruppalmente”.

È emersa nel lavoro gruppalmente una funzione formativa per ogni analista partecipante. Il gruppo si è potuto, quindi, definire come un “gruppo di formazione analitica”, cercando la nozione di sé, il proprio sé gruppalmente.

L’esperienza ha confermato che se il gruppo procede per spontanee associazioni queste corrispondono a “un livello di pensiero immaginifico sognante” tipico del “pensiero che non sa di pensare”. Stare nel gruppo è stato un “entrare in un sogno”.

Nel corso del lavoro sono state incontrate e sperimentate tre aree tematiche: il lavoro psichico interno dell’apparato psichico individuale, il lavoro onirico individuale e gruppalmente e il lavoro metodologico del gruppo.

Come dicevo sopra non è stata presa in considerazione la funzione interpretativa, ma è stata privilegiata la costruzione di un campo inconscio che ha generato l’emergere nel gruppo di processi primari, visioni, immaginazioni, producendo uno stato psichico simile a quello del sogno: una sorta di contagio tra gruppo e sogno. Si può dire che siano stati portati avanti un’indagine e un ampliamento del processo primario.

Il gruppo è composto da persone che hanno messo in comune, oltre ai pensieri coscienti anche delle atmosfere profonde e, individualmente, non conosciute e pertanto non dicibili: si è costituito, così, un nuovo territorio psichico che diventa capace di sognare. Il sogno di un gruppo non terapeutico che non cerca interpretazioni, né cura ma è espressione di una creatività singolare e particolare.

Rimane presente il testo di un sognatore anonimo, ma eliminando forme di conoscenza legate alla presenza del paziente, il gruppo è chiamato ad una relazione dominata dall'assenza. Attraverso le funzioni del gruppo di lavoro "riecheggia" l'assenza del sognatore sino a generare un'atmosfera che con le associazioni dà parola al testo del sogno.

Si propongono alcuni testi onirici, varie scansioni e tappe di lettura, associazioni dei partecipanti, un'elaborazione gruppale, infine l'apporto dell'analista che ha portato il sogno.

Le associazioni del gruppo con la loro sequenza di fantasie, affetti, pensieri sono atte a dare voce alla natura segreta della parola che appartiene all'origine.

Cupelloni sottolinea che il sogno come il gioco costituisce una forma emozionale esperienziale unica e irripetibile e si richiama a Winnicott ed alle sue considerazioni sull'oggetto transizionale, sull'oggetto simbolo dell'unione del bambino con la madre e sull'uso che il bambino può fare dell'oggetto per percepirlo come un fenomeno esterno e non come un'entità proiettiva. Considera come le funzioni del sogno e del gruppo siano legate al modello mentale dello sviluppo primario e come la ricerca effettuata dal gruppo abbia mostrato il significato simbolico delle funzioni gruppali ed oniriche.

Oltre all'introduzione ed alla conclusione a cura di P. Cupelloni, il volume si compone di capitoli ad opera di alcune delle partecipanti al gruppo di lavoro: Simonetta Bassi, Paola Cecchetti, Patrizia Cupelloni, Fabiana Fossati, Mariateresa Pucci. In ciascuno di essi viene presentato un testo onirico ed il lavoro associativo di tutte le partecipanti, l'elaborazione gruppale e, infine, l'apporto dell'analista che ha portato il sogno. Un capitolo a cura di A. M. Cara approfondisce la metodologia di lavoro del gruppo dando spazio al valore fondativo dell'assenza. L'assenza, tema centrale della psicoanalisi, è stato anche il tema che ha caratterizzato il percorso del gruppo a partire dal paziente assente e dall'astensione dell'analista che non partecipa al lavoro associativo del gruppo. Quello che si determina non è un vuoto, ma un pensiero che nasce dal lavoro associativo del gruppo.

Due capitoli sono a cura di due analisti, Lucio Russo e Guelfo Margherita esperti nella psicoanalisi di gruppo, ma esterni agli incontri e all'elaborazione di questi effettuata nel tempo, che hanno dato un contributo critico alla ricerca del gruppo.

Il primo, rifacendosi a Freud mette utilmente l'accento sull'importanza del sogno dimenticato e impensato, l'esperienza onirica originaria, il sogno impersonale dell'Es. Ricordando come lo stesso Freud avesse immaginato usi diversi dall'interpretazione e come sia importante per lo psicoanalista la capacità di immaginare l'esperienza del sognatore e del sogno non rappresentabili. Russo richiama anche l'espressione "ombelico del sogno", punto oscuro del sogno, di arresto dell'interpretazione, ma anche luogo di passaggio e di trasformazione: è quel punto in cui il sogno affonda nell'ignoto.

Ricorda inoltre l'interesse, sviluppatosi intorno agli anni '70, per la specificità dei sogni in gruppo e sulle funzioni psicoanalitiche gruppali che rimandano al lavoro in gruppo delle autrici del volume.

Possiamo ricordare a questo riguardo come anche Kaës, in tempi più recenti, abbia descritto nuovi modi di vedere i confini dello spazio psichico, aprendolo ai suoi confini e alle sue interferenze con gli spazi psichici di altri soggetti, in modo che si venga a configurare uno spazio psichico comune e condiviso che apre lo spazio onirico, supposto come chiuso nel modello freudiano.

Il secondo contributo di Guelfo Margherita, in un lavoro collettaneo con Alexandre Patouillard e Loredana Vecchi, ha messo in rilievo la valenza onirica della scrittura delle autrici che coinvolge non solo chi scrive, ma anche i lettori. Secondo gli autori ogni libro contiene anche un sogno, non quello del suo scrittore, ma quello da lui evocato, con il suo linguaggio e la particolare atmosfera con cui coinvolge il lettore.

Come si può evincere da quanto detto il libro rappresenta un contributo originale ed interessante che porta avanti la ricerca sulle origini e la funzione del sogno in psicoanalisi e il funzionamento psichico del gruppo, attraverso un'esperienza che ha permesso di metterne in luce aspetti inediti e inaspettati.

J.L.Borges (1955) scriveva che " l'impegno di modellare la materia incoerente e vertiginosa di cui si compongono i sogni è il più arduo che possa assumere un uomo, anche se penetri tutti gli enigmi dell'ordine superiore e inferiore: molto più arduo che tessere una corda di sabbia o monetare il vento senza volto.

Le autrici hanno cercato di portare avanti l'esplorazione del sogno, facendosene attraversare, senza cercare di modellarlo ma piuttosto facendosene modellare, creando una circolarità associativa feconda: "il testo del sogno perde la sua forma e si contrappone con un pensiero visionario alla storia del paziente che non è protagonista".

